

## Prologo

Come molti della mia generazione, nati negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale e cresciuti ascoltandone i racconti, mi sono chiesto spesso come mi sarei comportato in quelle circostanze drammatiche se fossi nato non nel 1954 ma qualche decina d'anni prima.

Cosa si diventa in un contesto simile è una questione spesso trattata da autori che hanno riflettuto sul gioco delle cause che, in situazioni di crisi storica, portano gli esseri umani a trasformarsi in ribelli o in carnefici. Ma queste riflessioni hanno sempre carattere generale, e gli autori non si chiedono mai quel che *loro* avrebbero fatto se si fossero trovati in quella situazione.

Sono convinto che porsi questo tipo di domanda implichi un coinvolgimento personale nella risposta, e pertanto non mi posizionerò a un livello teorico astratto anche se, per trattare il mio caso particolare, sarò costretto a passare attraverso una riflessione generale. Non mi chiederò come reagisca l'essere umano quando si trova in quel tipo di situazione, ma come mi sarei comportato io se mi ci fossi trovato.

Trasportandomi con la mente nel passato per ricostruirvi la mia vita, mi propongo di esaminare con attenzione il comportamento che avrei adottato durante la Seconda guerra mondiale se avessi avuto l'età per prendervi parte: le scelte con cui mi sarei dovuto con-

frontare, le decisioni che avrei dovuto prendere, gli errori che avrei commesso e il destino che mi sarebbe toccato in sorte.

La palese impossibilità di una simile impresa ha a che fare con il problema che trasportarmi nel passato creando un altro contesto di vita significa influire necessariamente sulla mia personalità attuale e cessare di essere me stesso, rendendo così caduca l'esperienza prima ancora che cominci.

Voglio però scommettere che la finzione possa essere utile alla riflessione teorica e che sia possibile effettuare questo viaggio nel tempo. In fondo è una situazione non troppo diversa da quella che si verificherebbe se domani la Storia vacillasse di nuovo e io mi trovassi di fronte a una crisi generale dei valori, costretto a chiedermi se posso e devo impegnarmi in prima persona. Per compiere questa impresa farò agire nel passato un personaggio che mi è vicino, ma che non sarà il mio doppio sotto ogni punto di vista. Questo *personaggio delegato* conserverà l'essenziale delle mie caratteristiche intellettuali, sociali e psicologiche odierne, pur tenendo conto di alcune variabili dovute alla nuova situazione in cui si troverà.

Il destino che proverò a offrirgli non sarà però univoco. Cercherò in ogni istante, e senza decidere in maniera definitiva, di esaminare i diversi crocevia in cui mi sarei potuto trovare e le diverse traiettorie che avrei potuto seguire, studiando ogni volta le varianti che mi saranno offerte e lasciando aperto il più possibile il campo infinito delle ipotesi.

\*\*\*

Riflettere in questi termini implica la necessità di far leva sin dall'inizio su una nozione che sarà al centro di

questo saggio: quella di *personalità potenziale*. Considero infatti che l'essere umano non è fatto soltanto di quel che è nel contesto storico e geografico in cui è nato, ma si compone anche di quel che avrebbe potuto essere se si fosse trovato in una situazione diversa, e in particolare in una situazione di crisi violenta, la più adatta a rivelare – conducendolo fino ai suoi limiti – quel che è veramente.

Questa personalità potenziale – che altro non è se non un'altra forma dell'inconscio – può rimanerci ignota per tutta la vita, se quest'ultima si svolge in circostanze di tranquillità storica e biografica tali da non lasciarle occasione per manifestarsi o svilupparsi. È però possibile, in alcuni momenti di crisi individuale, vederla apparire in filigrana in noi o negli altri, e provare a indovinare come si sarebbe fatta valere in altre circostanze.

Soltanto però lo studio delle situazioni di crisi storica violenta e del modo in cui gli individui si trasformano, talvolta in maniera del tutto opposta a quanto ci saremmo potuti aspettare – nel bene e nel male –, può mostrarci come un'intera parte di noi stessi, che ci è ampiamente sconosciuta e talvolta è radicalmente opposta a quel che pensiamo di essere, si riveli in certi contesti. La Seconda guerra mondiale, che ha segnato profondamente la mia famiglia e presenta tutti i segni di una crisi generale dei valori capace di suscitare traiettorie inconsuete, offre un terreno di riflessione privilegiato per pensare quel che sarei potuto essere, ovvero quel che sono in profondità, se il caso mi avesse fatto nascere qualche decina d'anni prima.

\*\*\*

Al di là del fatto che l'interesse di una simile ricerca consiste più nella ricerca stessa e nelle domande che po-

ne che non nei risultati cui giungerà, che sono necessariamente improbabili, non partirò però del tutto alla cieca, ma tenterò di fondarmi su tre tipi di dati, che mi faranno da barriera protettiva in questa immersione immaginaria nel passato.

Innanzitutto le leggi scientifiche enunciate dagli psicologi e dagli specialisti del comportamento. Per quanto il caso e le sorprese individuali che la vita ci riserva abbiano un grosso peso nella nostra condotta, esiste un certo numero di leggi che regolano i nostri comportamenti – collettivi o individuali – in periodo di crisi, e alcune di tali leggi sono così stringenti che è inutile sperare di sottrarvisi.

Mi ispirerò inoltre a quelle che chiamo *situazioni paragonabili*. Se è impossibile sapere con certezza quel che avrei fatto nelle condizioni estreme che sto per studiare, posso in compenso studiare come mi comporto oggi in situazioni analoghe, per quanto meno drammatiche, e provare a trarne insegnamenti sul modo in cui mi sarei comportato in altre circostanze.

Infine, la mia terza guida consisterà nell'esaminare come si è comportata la mia famiglia, in particolare mio padre, in quello stesso periodo: per questo ho deciso di venire al mondo in questa nuova esistenza nel giorno della sua nascita. È una guida senz'altro aleatoria, ma se è vero che certi aspetti psicologici si trasmettono da una generazione all'altra, forse non è del tutto privo di interesse chiedersi come si sono comportati coloro che ci hanno ispirato.

\*\*\*

Da qui il progetto di questo libro. Proverò inizialmente a sviluppare la nozione di personalità potenziale e a costruire un modello generale, all'incrocio tra ri-

flessione storica e riflessione psicologica, che mi permetta di orientarmi in quella che sarebbe stata la mia vita qualora fossi nato, come mio padre, nel gennaio del 1922 e se, come lui, mi fossi trovato immerso nella tempesta della Storia.

Nelle due parti successive, raccontando tappa dopo tappa il mio destino e quello di mio padre, studierò il gioco delle molteplici forze con cui lui e gli altri della sua generazione si sono dovuti confrontare. Saranno queste le forze che agiranno su di me in diversi momenti decisivi della mia vita, portandomi a impegnarmi in un senso o nell'altro, o a restare al contrario inattivo.

Nell'ultima parte, infine, tenendo conto di questa dinamica di forze esterne e interne che ci dilania, proverò ad avvicinarmi il più possibile al cuore di noi stessi, al punto misterioso in cui si prendono quelle decisioni che conducono l'essere umano a propendere per questa o quell'altra forma di impegno, facendo apparire la sua personalità potenziale.

\*\*\*

Ci sono molti modi di leggere questo saggio. Il primo consiste nel vederci una riflessione sulla lettura. Di fronte ai numerosi testi in cui sono presenti scene legate a situazioni storiche violente, ci troviamo a formulare più o meno chiaramente dei giudizi sugli attori o sui personaggi senza tuttavia chiederci quel che avremmo fatto se ci fossimo trovati al loro posto. Una simile rinuncia falsa la nostra percezione del testo. Questo libro prova, nel modo più onesto possibile e tramite la deviazione della finzione, a rispondere a un tale interrogativo.

Un altro modo di leggere questo libro è considerarlo come un libro sulla resistenza. Gli esempi storici su cui ri-

fletterò saranno per lo più presi a prestito da figure di opposizione alla tirannia. La ragione principale di questa scelta è legata al fatto che ai miei occhi il *divenire-ribelle* è un fenomeno più impenetrabile del *divenire-carnefice*. Per un freudiano, lo scivolamento verso le tenebre non ha nulla di enigmatico, e lasciare libero corso alle pulsioni violente quando le barriere della società crollano rientra nella logica del funzionamento psichico. Molto più misterioso è il divenire-ribelle, ovvero quella capacità di dire no che alcuni esseri umani manifestano in certi momenti della storia, andando contro non solo a ciò che si impone loro di fare e al loro interesse oggettivo, ma anche a quella che talvolta è, almeno in apparenza, la loro personalità. Non è pertanto impossibile considerare questo libro, dedicato al tentativo di catturare la forza che si trova in ciascuno ma che si sviluppa solo in pochi, anche come un libro su Dio.